**ANNO I. Torino, Venerdì 24 marzo 1848. *Num.* 44.**

NAZIONALITÀ
PROGRESSO

# L'OPINIONE

MONARCATO
LEGALITÀ

**PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE**

| | 1.° *Bim.* | 2.° *Trim.* | *Primi 5 mesi* | 2.° *Sem.* | 1.° *Anno* | *Anni successivi* |
|---|---|---|---|---|---|---|
| In Torino, lire nuove . . . . . . . . | 10 » | 12 » | 21 » | 22 » | 38 » | 40 » |
| Franco di Posta nello Stato . . . . . | 11 50 | 13 » | 23 » | 24 » | 42 » | 44 » |
| Franco di Posta sino ai confini per l'Estero | 12 50 | 14 50 | 25 » | 27 » | 48 » | 50 » |

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

**ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI**

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

## TORINO, 24 MARZO

*Gli Associati all'*OPINIONE, *la cui associazione ha fine col 31 del corrente marzo, e che intendono continuarla, sono pregati di rinnovarla al più presto onde non venga loro interrotta la spedizione del giornale.*

*Prevedendo che la convocazione di quattro parlamenti italiani, dell'Assemblea costituente di Francia, e i gravi avvenimenti che si stanno svolgendo in Italia, non che in tutta Europa, somministreranno materia di tanto momento da non potersi agevolmente comprendere nel presente formato del Giornale, nè da doversi perciò preterire, l'Amministrazione ha già avvisato alla maniera di convenevolmente provvedervi od ampliando fra breve il formato medesimo o pubblicando insieme col Giornale un quotidiano supplemento.*

---

Invano tenteremo di descrivere le terribili ansietà del giorno di ieri. Le corrispondenze erano così contradittorie, che riesciva impossibile scoprire il vero stato degli affari di Lombardia e di Milano stessa. Intanto giungevano novelle positive dalla riva destra del Po.

Il dì 20 scoppiava una rivoluzione in Parma e Piacenza. Fuggiva il duca, e, se non errano le nostre corrispondenze, si proclamò la sovranità di Carlo Alberto, e la Costituzione sarda. Il trattato d'Aquisgrana (se è lecito ancora oggidì parlar di trattati) assicurava, come tutti sanno, la riversibilità del Piacentino a casa Savoia. I Parmigiani non avrebbero fatto che ampliarne e anticiparne l'applicazione. Questo fatto ci sembra così trascendente, che se noi sapremo aprofittarne, ci aiuterà mirabilmente ad appianare le numerose difficoltà politiche e militari della nostra situazione. Noi non abbiamo bisogno d'indicar al governo, in qual modo gli tocchi agire onde venire a capo di questa nuova questione con frutto della causa della nostra unificazione nazionale. A Parma e a Piacenza invocano la sovranità di Carlo Alberto? — Si vada a Parma, e Piacenza.

Non gioverebbe scusarsi con trattati posteriori, non riconosciuti nè sanciti da tutti i potentati. Il Duca che ha commesso la fellonia di consegnare i propri Stati in mano dello straniero per opprimerne i sudditi era già scaduto nel diritto; ora è scaduto nel fatto. Non parliamo più di costui.

I Parmigiani e i Piacentini sono rientrati nel pieno possesso della loro autonomia. Essi possono disporre di sè, secondo che lo crederanno più vantaggioso alla loro sicurezza, e ai loro interessi.

Se essi invocano il nostro nome, quello di Carlo Alberto, a qualunque titolo sia, si vada, si voli, senza indugi, senza timori. Succeda che può.

Il medesimo diritto che avea l'Austria d'intervenire quando invadeva il Ducato, chiamatavi da uno sleale italiano, lo avremo noi chiamativi dai liberi cittadini.

Verso la sera ci giunsero le notizie dello sblocco di Milano.

All'ora, in cui scriviamo, sono riaperte le comunicazioni, e le truppe austriache hanno sgombrata compiutamente la città e i dintorni; probabilmente si sono concentrati verso l'Adda.

Supposto ciò, è forza dire che o difettavano affatto di munizioni da bocca e da guerra o qualche grave avvenimento sia accaduto al di là dell'Adige, o finalmente l'avvicinarsi delle nostre truppe per osservare le frontiere abbia fatto loro credere al nostro immediato intervento in aiuto degli assediati. È possibile che tutte tre queste cause abbiano influito su questo fatto importantissimo, e che non può esser posto in dubbio.

Il primo sentimento che ci viene ispirato in questi momenti è quello della riconoscenza e dell'ammirazione.

Gloria ai Milanesi!
Gloria ai Lombardi!
Gloria agl'Italiani!

*È lavata l'onta di trent'anni;* noi lo ripetiamo al governo provvisorio di Milano nel suo proclama del 20.

Ora esaminiamo rapidamente la nuova fase della nostra situazione.

1° La liberazione di Milano ci concede un respiro, di cui era estrema la necessità. Potremo aver tempo di organizzare sulle frontiere un esercito di 50,000 uomini almeno. Queste forze saranno bastevoli a contenere al di là dell'Adda il grosso dell'esercito austriaco, e ad entrare al più presto possibile in Lombardia.

2° Il nostro governo, calmate così le inquietudini sulla sorte di Milano, potrà attendere agli apparecchi militari con animo più sereno e tranquillo. Il più difficile ad ottenersi in questi momenti, e il più necessario, è la fiducia pubblica.

Abbiamola pienamente nella savięzza di Carlo Alberto, nel patriottismo dei ministri; chè l'ora della redenzione italiana questa volta è suonata davvero.

3.° I Milanesi sono nel caso identico dei Parmigiani. Essi sono rientrati nella pienezza dei loro diritti. Essi possono disporre di sè. Il territorio tra l'Adda e il Ticino è sacro; è una proprietà del valore; è una conquista meritata, è frutto di un glorioso e lungo martirio.

E noi?

Armi, soldati e danari. Tutta la nazione alla frontiera!

G. D.

*Ore otto del mattino.*

Quest'articolo venne scritto, e dato alla composizione ieri sera. Questa mattina abbiamo il proclama di Carlo Alberto. La sorte è decisa, il dado è tratto.

VIVA CARLO ALBERTO! — VIVA L'ITALIA!

---

## CARLO ALBERTO

per grazia di Dio

**RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME, ECC. ECC.!**

**Popoli della Lombardia e della Venezia!**

I destini d'Italia si maturano: sorti più felici arridono agl'intrepidi difensori di conculcati diritti.

Per amore di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti Noi ci associammo primi a quell'unanime ammirazione che vi tributa l'Italia.

Popoli della Lombardia e della Venezia, le Nostre armi che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove quell' aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico.

Seconderemo i vostri giusti desiderii fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con Noi, di quel Dio che ha dato all'Italia PIO IX, di quel Dio che con sì maravigliosi impulsi pose l'Italia in grado di fare da sè.

E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell' unione italiana vogliamo che le Nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore italiana.

Torino 23 marzo 1848.

CARLO ALBERTO

---

### NAPOLEONE PROFETA.

Tutti sanno le parole di Napoleone dette a S. Elena: « Prima di cinquant'anni l' Europa sarà repubblicana o cosacca. » Un giornale inglese pretende che la profezia non si restringa a queste sole parole, e che Napoleone, dopo di avere enumerate le cagioni che doveano produrre la caduta del ramo primogenito dei Borboni, aggiugne spiegazioni che il sig. di Las Cases non riprodusse. L' imperatore sarebbesi espresso così:

« Allora, se mio figlio esiste, sarà chiamato al trono in mezzo alle acclamazioni del popolo. Se non esiste più, la Francia ritornerà repubblica; perchè niuna mano oserebbe carpire un scettro che non potrebbe sostenere.

Il ramo d'Orleans benchè piacevole è troppo debole: tien troppa qualità dagli altri Borboni, ed avrà la medesima sorte, se non preferisce vivere da semplici cittadini, quali che siano i cambiamenti che sopraverranno. »

Qui l'imperatore si fermò alcuni momenti, poi levando la mano verso il cielo, e facendo scintillare da' suoi neri occhi il fuoco dell'entusiasmo e dell'inspirazione, riprese con tuono di voce più animato.

« Ancora una volta la Francia sarà repubblica, e gli altri paesi seguiteranno il suo esempio. Alemanni, Prussiani, Italiani, Danesi, Svedesi e Russi si congiungeranno con lei in una crociata in favore della libertà. Si armeranno contro i loro sovrani che si affretteranno di loro far concessioni, per conservare una parte della loro antica autorità; si chiameranno eglino stessi re costituzionali, aventi un potere limitato. Per siffatto modo il sistema feudale riceverà il suo colpo di morte; come la nebbia in mezzo all'oceano svanirà al primo raggio del sole di libertà.

Ma le cose non ristaranno qui; la ruota della rivoluzione non si fermerà a questo punto; la sua impetuosità sarà quintupla, e la sua velocità in egual proporzione. Quando un popolo ricupera una parte de' suoi diritti, si entusiasma colla vittoria, e gustato che ha le dolcezze della libertà, diventa più intraprendente per ottenerne di più. Gli Stati d'Europa saranno, forse per alquanti anni, in uno stato di continua agitazione, simile a quella dello suolo al momento che precede un terremoto; ma finalmente la lava sprigionasi e l'esplosione cessa.

Il fallimento d'Inghilterra sarà la lava che dovrà scuotere il mondo, divorare i re e le aristocrazie, ma cementare colla sua eruzione gl'interessi della democrazia. Credetemi Las-Cases: in quella guisa che le vigne piantate nelle ceneri che coprono i piedi dell'Etna e del Vesuvio producono i vini più deliziosi, l'albero della libertà diventerà irremovibile quando avrà allignato nella lava rivoluzionaria che avrà straripato su tutte le monarchie. Possa poi fiorire per molti secoli!

Questi sentimenti vi paiono forse strani nella bocca mia; ciò nulladimeno sono miei. Io era nato repubblicano, ma il destino e l'opposizione d'Europa mi hanno fatto imperatore! Ora aspetto l'avvenire...»

Non si può guarentire l'autenticità di questa magnifica preveggenza, ma essa dipinge maravigliosamente lo stato attuale dell'Europa.

## SPIRITO DEI GIORNALI FRANCESI.

Le misure prese dal ministro delle finanze paiono al *National* di natura da esercitare la più fortunata influenza sullo stato del credito. In una situazione straordinaria, si vogliono misure straordinarie; al credito spaventato, ribelle, che, dopo d'essersi inconsideratamente prestato a una monarchia fallitrice per sistema, esita dinnanzi all'ordine nuovo, è mestieri un'impulsione tanto energica che abile, e sotto questo rapporto non si può altro che approvare la direzione data agli affari finanziarii dal governo. — Quanto alla domanda di rimandare al 31 maggio prossimo l'epoca della riunione degli elettori, il *National* chiede perchè si vorrebbe impegnare il governo provvisorio a indietreggiare dal suo decreto. Prolungando oltre le sue necessità la situazione in cui ci troviamo, passerebbe i confini de' suoi poteri. Considererebbe come una spezie d'usurpazione del poter popolare questa proroga a cui s'invita. La repubblica francese per essere una realtà debbesi governare da sè e per sè. Il suffragio universale gliene danno il mezzo; lo eserciti adunque all'epoca determinata dal governo medesimo.

— Il *Constitutionnel* apprezzando i tre nuovi decreti sulla proposizione del ministro delle finanze, avrebbe desiderato che dimandando al paese 193 milioni, prodotto dei 45 centesimi addizionali sulle quattro contribuzioni dirette, gli fosse stato esposto un quadro delle spese alle quali questo sacrifizio è destinato di provvedere. Il sig. Garnier-Pagès in termini generali dice che trattasi sopratutto di mantenere il lavoro, e di riorganizzare l'armata, ma sarebbe forse stato opportuno entrare in alcuni particolari intorno a questo soggetto.

Le manifestazioni, gli sfoggi di forza di cui siamo testimonii da due giorni inspirano al *Siècle* questo riflesso. Se queste forze sono riunite, se la guardia nazionale, gli operai, e l'armata, che in questo momento è assente da Parigi, ma necessaria alla Francia, concorreranno al medesimo scopo, e vorranno intendersela fratellevolmente per assicurare la salvezza della repubblica, ella sarà possente, gloriosa ed invincibile.

Se al contrario la scissura introducendosi negli animi sia a Parigi, che nei dipartimenti, armasse una parte della nazione contro l'altra, la patria sarebbe lacera, e l'avvenire della repubblica, abbandonato all'anarchia, si troverebbe compromesso. Per fortuna, aggiunge il *Siècle*, non esiste alcuna grave cagione di diffidenza nè di scissura in seno della grande famiglia francese. Le cospirazioni saranno impotenti, o piuttosto non ve ne saranno. Non vi è forza che possa contrabilanciare la forza del popolo. Il suo onore, la sua prosperità, la sua vera grandezza son nelle sue mani. Da lui dipende il far regnare nell'interno il turbamento o la sicurezza, l'inspirare all'estero il rispetto o lo spavento, e il ricondurre più o meno prossimamente colla confidenza e la pace la sicurezza delle transazioni, e il regolare sviluppo della politica ricchezza.

—Leggesi nel *Constitutionnel*. Voi conoscete questa spezie di genti che si chiamano *alarmistes* portatori di tristi novelle, seminatori di sinistre voci, messaggieri di pubblici mali; Parigi è piena di questi increscevoli novellisti; alla borsa, sui baluardi, la sera ai teatri, voi li vedete che vanno e vengono, l'aspetto misterioso è addolorato, inoculando a tutti quelli che vi si accostano il contagio della paura. Lione è in fuoco e sangue: i sobborghi minacciano di occupare il palazzo di città: l'inimico s'avanza sulla frontiera: si organizzano cospirazioni reattive, i traditori portano via giorno e notte tutto il numerario di Francia: ecco la carestia, e cento altre diavolerie. Voi alzate le spalle sentendo parlare questi pazzi, ma delle loro buaggini vi resta tuttavia una vaga inquietudine nel cuore. Altri poi più timidi di voi potranno realmente spaventarsi, e a loro volta propagheranno la paura in essi eccitata, e fra un'ora, migliaia di genti saranno sulle apprensioni, sui timori e peggio. Noi non sapremmo abbastanza premunire il pubblico contro questa dannosa circolazione di false notizie. Preghiamo pertanto che la popolazione di Parigi sia meno pronta a dar retta alle gazzette da trivio; sera e mattina la stampa le dà veridiche notizie tolte da fonti officiali, ed è omai una vera assurdità il credere che celi in parte la verità. Un governo repubblicano è come una casa di vetro; non nasconde nulla, perchè non può nulla nascondere.

(*Dai giornali francesi*).

L'agitazione in Allemagna fa progressi e sembra entrare in una fase novella; alle petizioni succedono già, su certi punti dell'Allemagna del sud, alcune manifestazioni d'un carattere più spiegato. Ricompaiono dimostrazioni simili a quelle di Hambach nel 1832, ed un giornale di Francfort annunzia che a Neustadt s'intesero i gridi *di viva la repubblica*. In Prussia l'opinione pubblica non pare soddisfatta delle novelle concessioni fatte dal re. Non sono trovate all'altezza delle circostanze attuali.

Nelle provincie renane si critica amaramente l'ultimo discorso reale, e l'ultima disposizione sulla stampa che pare non esser altro che una promessa. Il re di Prussia intanto prese una risoluzione importante, e tale da calmare fino a un certo punto l'agitazione: questa risoluzione sarebbe la convocazione della Dieta generale fissata pel 27 aprile.

(*Débats*).

## *Continuazione e fine dello Statuto Romano.*

### *Attribuzioni dei due Consigli.*

33. Tutte le leggi in materie civili, amministrative, governative sono proposte, discusse e votate dai due consigli: comprese le imposizioni di tributi, e le interpretazioni e declaratorie che abbiano forza di legge.

34. Non hanno forza le leggi concernenti le materie di cui all'articolo precedente, se non dopo di essere state liberamente discusse ed accettate da ambedue i consigli, e munite dalla sanzione del sommo pontefice.

Non possono quindi essere riscossi i tributi, se non sono approvati da una legge.

35. La proposta delle leggi è fatta dai ministri, può essere fatta da ognuno dei due consigli dietro richiesta di dieci de' suoi membri. Ma le proposizioni fatte dai ministri saranno sempre prima delle altre discusse, e votate.

36. I consigli non possono mai proporre alcuna legge

1° Che riguardi affari ecclesiatici o misti;

2° Che sia contraria ai canoni o disciplina della chiesa;

3° Che tenda a variare o modificare il presente statuto.

37. Negli affari misti possono in via consultiva essere interpellati i consigli.

38. È vietata nei due consigli ogni discussione che riguardi le relazioni diplomatiche-religiose della S. Sede all'estero.

39. I trattati di commercio e quelle soltanto fra le clausule di altri trattati che riguardassero le finanze dello Stato, prima di essere ratificati sono portati ai consigli, i quali li discutono e votano a forma dell'articolo 38.

40. Le proposte di legge possono dal ministero essere trasmesse indistintamente all'uno o all'altro consiglio.

41. Saranno sempre presentati prima alla deliberazione e voto del consiglio dei deputati i progetti di legge riguardanti:

1° Il preventivo e consuntivo di ogni anno; 2° quelle tendenti a creare, liquidare, od accertare debiti dello stato; 3° quelle sulle imposte, appalti, ed altre concessioni o alienazioni qualsivogliano dei redditi e proprietà dello Stato.

42. L'imposta diretta è consentita per un anno: le imposte indirette possono essere stabilite per più anni.

43. Ogni proposta di legge, dopo di essere stata esaminata nelle sessioni, sarà discussa e votata dal consiglio al quale fu trasmessa. Quando sia approvata è trasmessa all'altro consiglio che in egual modo la esamina, la discute e la vota.

44. Se le proposte di legge saranno rigettate da uno dei consigli, o se il Sommo Pontefice non dà la sanzione dopo il voto dei due consigli, in tali casi la proposta non potrà essere riprodotta nel corso di quella sessione.

45. La verifica dei poteri e la questione sulla validità delle elezioni dei singoli membri del consiglio dei deputati spetta al medesimo.

46. Il consiglio dei deputati soltanto ha il diritto di porre in istato di accusa i ministri; spetterà all'alto consiglio il giudicarli, e per questo unico oggetto potrà radunarsi come tribunale fuori del tempo e del caso di cui all'art. 15, eccettuato sempre il caso di cui all'art. 56. Se essi sono ecclesiastici, l'accusa è deferita al sacro collegio, che procederà nelle forme canoniche.

47. Ogni cittadino maggiore di età ha diritto di fare petizioni dirette al consiglio dei deputati negli affari di cui all'art. 33, o per i fatti degli agenti del potere esecutivo riguardanti gli oggetti indicati. La petizione dovrà essere in iscritto e depositata all'ufficio o in persona o per mezzo di legittimo procuratore. Il consiglio, sul rapporto d'una sezione, delibererà se e come averne ragione. Coloro che fecero le petizioni possono essere tradotti innanzi il tribunale competente dalla parte che si crederà lesa dai fatti esposti.

48. I consigli non ricevono deputazione, non ascoltano fuori dei propri membri oltre i commissari del governo, ed i ministri corrispondono in iscritto unicamente fra loro e col ministero, inviano deputazioni al Sommo Pontefice nei casi e forme prevedute dal regolamento.

49. Le somme occorrenti pel trattamento del Sommo Pontefice del sacro collegio dei cardinali, per le congregazioni ecclesiastiche, per sussidio o assegno a quella *De propaganda fide*, pel ministero degli affari esteri, pel corpo diplomatico della Santa Sede all'estero, pel mantenimento delle guardie pontificie palatine, per le sacre funzioni, per l'ordinaria manutenzione e custodia dei palazzi apostolici, e di loro dipendenze, degli annessi musei e biblioteche, per gli assegnamenti, giubilazioni e pensioni degli addetti alla Corte Pontificia, sono determinate in annui scudi 600,000 sulle basi dello stato attuale, compreso un fondo di riserva per le spese eventuali. Detta somma sarà riportata in ogni annuo preventivo.

Di pieno diritto si ha sempre per approvata e sanzionata tale partita, e sarà pagata al maggiordomo del sommo pontefice o ad altra persona da esso destinata. Nel rendiconto o consuntivo annuo sarà portata la sola giustificazione di tal pagamento.

50. Rimangono inoltre a piena disposizione del sommo pontefice i canoni, tributi e censi ascendenti ad un'annua somma di scudi 13,000 circa, non che i diritti dei quali si fa menzione in occasione della camera dei tributi nella vigilia dei santi apostoli Pietro e Paolo.

51. Le spese straordinarie di grandi riparazioni nei palazzi apostolici, dipendenze, musei ad annessi, le quali non sono comprese nelle dette somme (quando abbiano luogo) saranno portate e discusse nei preventivi annuali e nei consecutivi.

### *Del sacro Concistoro.*

52. Quando ambedue i consigli hanno ammessa la proposta di legge, sarà questa presentata al sommo pontefice e proposta nel concistoro segreto. Il pontefice, udito il voto dei cardinali, dà o niega la sanzione.

### *Dei ministri.*

53. L'autorità governativa provvede con ordinanze e regolamenti all'esecuzione delle leggi.

54. Le leggi e tutti gli atti governativi riguardanti gli oggetti di cui all'art. 33 sono firmati dai rispettivi ministri, che ne sono risponsabili. Una apposita legge determinerà i casi di tale responsabilità, le pene, le forme dell'accusa e del giudizio.

55. I ministri hanno diritto d'intervenire ed essere uditi in ambedue i censigli: vi hanno voto se ne sono membri: possono essere invitati ad intervenirvi per dare gli opportuni schiarimenti.

### *Della sede vacante.*

56. Per la morte del Sommo Pontefice immediatamente e di pien diritto restano sospese le sessioni d'ambidue i consigli. Non potranno mai essi adunarsi durante la sede vacante, nè in quel tempo potrà procedersi o proseguirsi nella elezione dei deputati. Sono di diritto convocati ambedue i consigli un mese dopo la elezione del Sommo Pontefice. Se però il consiglio dei deputati fosse sciolto, e non compiute le elezioni, sono di diritto convocati i collegi elettorali un mese dopo come sopra, e dopo un altro mese sono convocati i consigli.

57. I consigli non potranno mai, anche prima di sospendere le sessioni, ricevere o dare petizioni dirette al sacro collegio o riguardanti il tempo della sede vacante

58. Il sacro Collegio, secondo le regole stabilite nelle Costituzioni Apostoliche conferma i Ministri e ne sostituisce altri. Fino a che non abbia luogo tale atto, i Ministri proseguono nel loro uffizio. Il Ministero per altro degli affari esteri, passa immediatamente al segretario del sacro Collegio, salvo allo stesso sacro Collegio il dritto di affidarlo ad altro soggetto.

59. Le spese del funere del sommo Pontefice, quelle del Conclave, quelle per la creazione, coronazione, e possesso del nuovo Pontefice sono a carico dello stato. I Ministri sotto la dipendenza del cardinale Camerlengo provvedono la somma occorrente quantunque non contemplata nel preventivo di quell'anno, fermo l'obbligo di rendere conto, dimostrando d'averla impiegata per i titoli di sopra enunciati.

60. Se allorchè muore il sommo Pontefice il bilancio preventivo dell'anno non fosse ancora stato votato da ambedue i consigli, i Ministri di pieno diritto sono autorizzati ad esigere i tributi e provvedere alle spese sulle basi dell'ultimo preventivo votato dai Consigli e sanzionata dal Pontefice.

Se però il preventivo allorchè muore il Pontefice era già stato votato da ambedue i Consigli, in questo caso il sacro Collegio userà del diritto di dare o negare la sanzione della risoluzione dei Consigli.

61. I diritti di sovranità temporale esercitati dal defunto pontefice, durante la sede vacante risiedono nel sacro collegio, il quale ne userà a forma delle costituzioni apostoliche e del presente statuto.

62. Vi sarà un consiglio di stato composto di dieci consiglieri, e di un corpo di uditori non eccedente il numero di ventiquattro, tutti di nomina sovrana.

63. Il consiglio di stato è incaricato sotto la direzione del governo, di redigere i progetti di legge, i regolamenti di amministrazione pubblica, e di dar parere sulle difficoltà in materia governativa. Con apposita legge può essere al medesimo conferito il contenzioso amministrativo.

### *Disposizioni transitorie.*

64. Saranno quanto prima promulgate:

1° La legge elettorale, che farà parte integrante del presente statuto.

2° La legge repressiva della stampa, di cui nella prima parte dell'art. 11.

65. Sarà proposto nella prima deliberazione dei consigli il preventivo del 1849. Saranno pure proposte le seguenti leggi per averne ragione in questa o in altra prossima sessione: la legge

sulle istituzioni municipali e provinciali: il codice di polizia; la riforma della legislazione civile, criminale, e di procedura, la legge sulla responsabilità dei ministri, e sopra i pubblici funzionarii.

66. In questo anno i consigli si raduneranno al più tardi il primo lunedì di giugno.

67. L'attuale consulta di stato cesserà venti giorni innanzi che sieno aperti i consigli.

Intanto essa proseguirà nell'esame del preventivo, ed altri materie amministrative, che le sono state o le saranno rimesse.

68. Il presente statuto sarà messo in vigore all'apertura dei due consigli.

Ma per quel che riguarda la elezione dei deputati avrà forza appena pubblicata la legge elettorale.

69. Rimangono in vigore tutte le disposizioni legislative, che non son contrarie al presente statuto.

E similmente vogliamo e decretiamo che nessuna legge o consuetudine preesistente o diritto quesito, o diritto dei terzi, o vizio di corruzione o surrezione possa allegarsi contro le disposizioni del presente Statuto, il quale intendiamo che debba essere quanto prima inserito in una bolla concistoriale, secondo l'antica forma a perpetua memoria.

Datum Romæ apud sanctam Mariam Maiorem die XIV martii MDCCCXLVIII, Pontificatus nostri anno secundo.

PIUS PP. IX.

## STATI ESTERI.

### FRANCIA.

Un nuovo sistema completo di finanze è lungamente sviluppato dal direttore della *Presse*. In breve egli fa questo dilemma: o l'ordine sarà ristabilito, o l'anarchia ci strascinerà alla guerra ed al fallimento. Questo è quanto importa di prevenire, ed eccone secondo lui il mezzo: convertirci in censuarii (*rentiers*) sullo stato, fondando così una vera assicurazione mutua, chiedendoci il nostro denaro il governo ci lasci scegliere rendite 3 0₁0 a 50 franchi o biglietti di rendita di 3. 65 all'anno (un centesimo al giorno) più L. 35 che servano a costituire lotti, come per le obbligazioni della città di Parigi. — Le rendite serviranno ai pagamenti; i biglietti di rendite da 100 a 1000 franchi servirebbero alla circolazione Questo è ciò che già esiste in Inghilterra ed in Allemagna. Il biglietto di rendita è il buono del tesoro fatto democratico. L'inscrizione di rendita ed il biglietto di rendita sono due leve d'una forza ancora incognita; se una salda mano se ne impadronirà, tutti gli ostacoli che noi abbiamo da vincere svaniranno come fantasmi. Col danaro che noi tutti porteremmo in folla al tesoro, lo stato darebbe una salutare impulsione a tutti i lavori non terminati.

Metterebbe tutti gli operai nel lavoro a Parigi, o li trasperrebbe dove sono utili; terminerebbe le strade, i canali ecc. — Ancora una volta, ripete l'autore di questo sistema, chiedeteci il nostro danaro. In niun luogo sarebbe in maggiore sicurezza, che nelle mani del lavoratore il quale lo avrà ricevuto dalle vostre in pagamento di utili lavori. — Le banche dotate eziandio di 100 milioni non saranno che palliativi. Per aver voluto organizzare il lavoro prematuramente, si è disorganizzata la consumazione. Organizzate la consumazione, ecco quello che importa e incalza.

PARIGI. — 18 *marzo*. — Parlasi molto del sistema che fu proposto non ha guari nel Belgio per realizzare un nuovo imprestito senza l'assistenza dei banchieri. Questo imprestito sarà basato sulle contribuzioni prediali e personali, sul prodotto delle rendite e crediti a termini garantiti dall'ipoteca, e sugli stipendi e pensioni che si pagano dallo stato. I contributori verseranno 16₁12m. delle loro contribuzioni in tre termini trimestrali. I censuari 5 0₁0 delle loro rendite in due termini semestrali, e i pensionari dello stato e funzionari pubblici da 4 a 6 0₁0, secondo l'aumentare dei loro stipendi o delle loro pensioni. Insomma i particolari potranno prender parte all'imprestito per mezzo d'una soscrizione volontaria, il cui *minimum* è fisso a 20 franchi. Saranno, in cambio di queste diverse monete di pagamento, rilasciati dei buoni d'imprestito, e porteranno interesse del 5 0₁0. Supponesi che pel Belgio questo imprestito produrrà più di 40 milioni di franchi. Pensavasi che questo esempio sarebbe probabilmente imitato in Francia, e che potrebbesi in questo modo ottenere facilmente 500 milioni di franchi. (*Corrispond. part dell'Op.*)

## ITALIA.

ROMA. — 8 *marzo*. — I gesuiti vogliono pescare nel torbido. Essi hanno suscitato un partito in loro favore nel basso popolo, ed in qualche raro devoto del regresso. — Ad ogni stante con mezzi, *propri a loro soltanto*, estorcono dal principe Rospigliosi ordini di rinforzo ai quartieri della civica, per difenderli da un assalto che nessuno sogna; ma che essi desiderano avvenga. E il tenente generale Rospigliosi ch'è tenero, è illuso dagli intriganti che lo conducono a fare cose non fattibili.

Si assicura che il degno principe Aldobrandini abbia detto a franche parole al Papa, che per la tranquillità del paese è d'uopo cacciare questi fautori della guerra civile.

Si parla di un indirizzo popolare al Papa, sottoscritto da tutta la popolazione dello Stato per pregarlo di liberarci da costoro. Essi intanto si mostrano disposti a sciogliersi; ma adducono la ragione che Pio IX non vuole, e vanno raccogliendo danaro da tutte le parti.

Si dice che martedì giungeranno a Roma i cannoni donati dalle signore genovesi alla civica.

Il nuovo ministero lavora indefessamente, e tutti son contenti delle innovazioni che va facendo. (*Patria*).

— Ieri mattina giunse da Bologna a Roma l'avvocato Giuseppe Galletti nuovo ministro di polizia. Nella sera sedette al consiglio dei ministri presieduto da Pio IX. Tutti i buoni sperano nella conosciuta onoratezza e nell'amore del meglio onde sanno animato l'uomo egregio. (*Dalla Speranza*).

— Ieri giunse ancora il colonnello Ferrari uno dei più illustri militari che facessero chiaro in terra straniera il valore d'Italia. Saria chiamato in Napoli sua patria. Ma noi siamo certi che il suo amore alla gloria nostra lo ratterrà in quel luogo ove più sia bisogno del braccio guerresco.

Si va pensando ad un militare e numeroso banchetto con cui festeggiare il colonnello Ferrari, e il nostro bravo e desiderato generale Durando. (*Dal Contemporaneo*).

FERRARA. — Qui ci fu dell'agitazione dal lato de' tedeschi i quali dissero essere stati minacciati con lettere anonime di fuochi ne' quartieri di città, e della presa della cittadella. Intanto avevano appuntati i cannoni contro la città, e pattugliavano intorno ai quartieri con raddoppiate forze. S'aggiunse poi l'arrivo di due corrieri militari, e la partenza di altri quattro che posero in agitazione la popolazione: poi le grida di parecchi volontari dimessi i quali prezzolati forse da' nostri nemici facevano *evviva Ferdinando, e morte a Pio IX*. La civica s'armò e pattugliò con sommo zelo. Arrestò vari dei detti volontari e rimise la tranquillità che non era stata turbata se non moralmente. I gesuiti hanno sloggiato anco di qui.

FIRENZE. — 19 *marzo*. — Giovan Battista Niccolini è stato fatto cavaliere del merito. Noi ci rallegriamo con quest'ordine, il quale non ci pareva che *meritasse* appieno il suo titolo, finchè non era onorato da tant'uomo: poichè lo splendore che avea de' meritevoli, non vinceva la notte di cui lo copriva sì gran mancanza. (*Dalla Patria*)

— Il municipio di Firenze ha deliberato doversi restituire al municipio Pisano le catene che serravano il porto Pisano e che spezzate, portate vie nel 1361 furono poste avanti la porta del tempio di s. Giovanni di Firenze come trofeo di vittoria. — È questo un bello e nobile esempio di oblio di antiche divisioni, un nuovo vincolo d'affetto fralle città toscane. (*Dal Popolo*).

NAPOLI. — 14 *marzo*.

SALICETI NON È PIU MINISTRO. *Pubblichiamo la lettera scrittagli dal duca di Serra-Capriola, e la risposta.*

Palazzo 13 marzo 1848.

Eccellenza

Il consiglio del re dovendo deliberare sopra oggetti della massima importanza S. M. mi ha incaricato di ripeterle l'invito di venire senza indugio nella sala del consiglio, *e nel caso non le riuscisse possibile di rendercisi* sarà conveniente che ella mandi la sua domanda di dimissione, essendo di assoluta necessità che il ministro della giustizia intervenga nel consiglio riunito presso a S. M.

Sono con alta stima *Serracapriola*.

Eccellenza Casa 13 marzo 1848

Dopo di avere avuto l'onore di manifestare al consiglio del re per l'organo di V. E. che io ero a letto con febbre, ricevo invito a nome del consiglio medesimo o di venir senza indugio nella sala del consiglio, o di mandare la mia dimissione.

Non essendo nello stato di venire e per la febbre, e perchè mi vacilla il capo, rassegno prontamente la mia carica ai sensi dell'invito ricevuto, e questo foglio è la mia dimessione.

*Aurelio Saliceti.*

Queste due lettere non hanno bisogno di commenti. Aurelio Saliceti è uno di quei pochi uomini che unisce ad un sapere profondissimo quel raro senso politico, e quella fermezza d'animo che è necessaria ad un uomo di Stato. Egli o doveva far prevalere le sue idee nel ministero, o doveva esser vittima d'un intrigo. Prevale l'intrigo a scapito del paese, e della veneranda autorità dei principii. Il ministero non ha più ritegni, nè riguardi, esso ha perduto fino all'ultima virtù dei traviati, la verecondia ed il rispetto delle convenienze.

Alla dimessione del Saliceti ieri venne appresso quella del Poerio, del Savarese e del colonnello degli Uberti, e parlasi anche di quella del Bozzelli.

— 16 *marzo*. — Siamo assicurati che in Gragnano vi sia stato un movimento, del quale ignoriamo l'origine e la causa. Quattro compagnie dell'ottavo di linea sono partite alla volta di Castellamare. Anche a Salerno il giorno quattordici vi fu una certa agitazione cagionata da mano occulta. La guardia nazionale riuscì a calmar gli animi, e a sperdere gli assembramenti che s'erano formati. (*Dal Nazionale*).

— Ecco una di quelle azioni per cui non v'è lode che basti e che tanto onorano le classi che le fanno. Banditi i gesuiti, le loro scuole gratuite venivan serrate al concorso della povera gente, se una schiera di giovani caldeggiatori non solo della pubblica cosa, ma sapienti e volenti, non si fosse presentata ai ministri Bozzelli e Poerio per offrirsi all'ammaestramento della gioventù tutta del nostro paese: con principii e sistemi ben diversi o lontani da quelli dei reverendi ostracizzati.

Come da quei due amministratori delle cose nostre fossero stati ricevuti è ben da imaginarsi. Ed il voto e le lodi della capitale accompagnano già i nomi cari presso il consiglio di Stato, onde ottenersi la dovuta autorizzazione. (*La Nazione*).

## INTERNO.

### TORINO.

Le notizie felicissime di Milano giunte a Torino eccitarono in tutti un entusiasmo indescrivibile. Il popolo provò il bisogno di mostrar un'altra volta il suo affetto verso il re italiano che avea accelerata la italiana indipendenza, ed a cui stanno tutti rivolti i voti e le speranze della penisola. Si portò in folla sotto il balcone del R. palazzo cantando inni nazionali, e facendo eccheggiare grida di *Viva il Re, Viva il nuovo Ministero, Viva l'Italia liberata.* — Il Re comparve al balcone accompagnato dalle loro Altezze RR., dai ministri, ecc. fu un momento solenne, le grida che più alte e ripetute si fecero udire devono avergli provato quanto sia l'affetto de' suoi figli riconoscenti!

VIVA IL RE! VIVA L'INDIPENDENZA!

— Sabbato l'equipaggio de' ponti navigherà sul Po trasportando seco i carri necessarii fino a Casale. Ivi riceverà successivamente i cavalli di cui ha bisogno e che si potranno estrarre dalla Lomellina.

— Il trattato del 1838 coll'Austria per la reciproca estradizione dei rei e dei disertori è stato denunciato ieri al sig. ministro d'Austria.

— Con decreto del 21 corrente S. M. ha nominato il cav. avv. Pier Dionigi Pinelli a primo uffiziale del ministero d'istruzione pubblica; ed ha conferito all'avvocato Giacinto Cottin il titolo di consigliere per la pubblica istruzione. (*Gazz. Piem.*).

GENOVA. — 22 *marzo*. — Il corriere di Milano partito da Genova domenica scorsa non appena giunto a Binasco, un'ora e mezzo distante da Milano, ricevette l'ordine di tosto ritornare indietro.

Ei fu informato che le porte della città erano chiuse e che da due giorni non udivasi che un continuo cannoneggiare.

Nel mentre ei ritornava a Genova vide in Pavia numerosi assembramenti che gridavano: *Viva il Piemonte*; *Viva Carlo Alberto*; incontrò a Casteggio che si dirigeva verso il Gravellone il reggimento *Regina* con Artiglieria.

A Voghera un certo Radici alla testa di un numero considerevole di paesani era in procinto di marciare in Pavia. Egli incontrò pure a Pontedecimo il reggimento Savoia partito ieri alle tre pomeridiane alla volta di Alessandria.

— Una staffetta giunta stassera annunzia come i nostri volontarii arrivati a Novi non abbiano trovato quelle armi che lor si promettevano e che or fanno così di mestieri. Alle numerose persone accorse al palazzo Ducale trattevi da questo motivo, S. E. il governatore spiegò come vi si sarebbe convenientemente provvisto. Pare che a questo riguardo eziandio il cessato ministero abbia proceduto con soverchia lentezza, e sempre più si dimostra quanto impari fosse a queste supreme circostanze. Ben altrimenti s'adoprano i nuovi ministri, a quali riuscirà, speriamo, riparare ai falli dei loro antecessori.

— Questa sera si dà principio nella chiesa collegiata di Carignano ad un solenne *triduo* d'invocazione al B. Alessandro Sauli vescovo di Pavia.

— Al santuario di N. S. di Coronata da quei RR. PP. Lateranensi è stato principiato oggi pure un *triduo* per invocare la protezione di Dio su i fratelli lombardi.

— Quest'oggi alla nostra guardia nazionale si presentò occasione di mostrare con atto egregio, come valga degnamente ad adempiere al mandato affidatole. Son noti i servigi che essa rese alla causa dell'ordine e della libertà nel poco tempo da che venne instituita, e se molti di coloro che ingrossavano le file fanno forse a quest'ora risuonar chiaro per nuova gloria il nome genovese nei piani lombardi, non ozioso, nè indecoroso è stato il rimanere di quelli, cui prepotente ragion di lor stato impediva la partenza. Come nel precedente n.° abbiamo annunziato era qui giunto il *famigerato* generale *Pietro Vial*, che partì da Napoli con lettera commendatizia al console napolitano di Nizza sottoscritta da Serra-Capriola (1). Era una ripetizione di quanto avvenne alcun tempo fa all'arrivo di Del Carretto: malaugurata combinazione, che ha fatto sì, che per la presenza di questi due malvagi sia stata conturbata la nostra terra. Avremmo desiderato che nell'oscurità, nel silenzio fossesi pur riparato in qualche terra lontana a vivervi una vita d'ignominia e di rimorso, ma qui si trovarono Siciliani, i quali fra i loro parenti noverano parecchie vittime dei costui arbitrarii imprigionamenti, torture ed uccisioni, ed i quali lo riconobbero. Eglino cedettero un momento al fremito dell'ira e della vendetta, e volcano ad ogni costo averlo in mano. Tremendo era il pericolo, perchè a loro erasi unita non piccola parte della nostra popolazione, e perchè quantunque giustificata fosse quell'ira dalla di lui passata efferatezza, potea tornarne disdoro alla nostra città, se quella passione avesse prevalso.

(1) Nel 1814 il Vial era maggiore nella Legione Siciliana al servigio dell'Inghilterra, che occupò poi Genova, e capo del consiglio delle *prese* per l'esercito. Magnifico posto!

Ma a tale disastro riparavano la prudenza del benemerito general Quaglia (il quale con zelo non mai abbastanza lodato attende al mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica) assistito dall'egregio sig. Balbi-Piovera, e l'efficace concorso della guardia nazionale. Il general Quaglia fece udire parole generose e temperate alla fremente moltitudine, ed indusse persino il capitano marittimo siciliano Gioachino Mancini, che il *Vial* ha orbato d'un caro fratello, ad unirsi seco loro, e servirgli di scudo, e così fra le più energiche e temibili dimostrazioni dell'indegnazion popolare loro riuscì a stento di trarlo salvo al palazzo ducale ove venne rimesso alla disposizione di S. E. il governatore. Al momento di oltrepassar la soglia della prigione della torre, che in quel momento a lui diveniva un porto di salute, il *Vial* si professava al generale Quaglia ed alla guardia civica debitor della vita.

Non è da ommettersi che era nella popolazione invalso il sospetto che il *Vial* fosse latore di carte importanti ed in un senso contrario alla causa italiana; egli per scolparsi da tale imputazione rimetteva le chiavi delle sue valigie all'avvocato Federici capitano della guardia nazionale, onde potesse farle visitare.

L'avvocato Federici con la sua calda e bene accetta parola persuase la folla che ancor agitavasi innanzi la porta della carcere a sciogliersi tranquillamente come infatti seguiva.

Poco dopo pubblicavasi il seguente manifesto:

R. INTENDENZA GENERALE DI POLIZIA

DELLA CITTA' E PROVINCIA DI GENOVA.

Il generale *Vial* è rinchiuso nelle carceri della Torre, dove sarà trattenuto finchè il governo di S. M., che si è tosto informata del di lui arresto, ne abbia autorizzata la consegna al governo di Napoli acciò sia proceduto come sarà di ragione.

Concittadini, il carcerato non fuggirà dalle mani della giustizia; ne impegno il mio onore: confidenza e tranquillità. Questo è il solo modo di consolidare la libertà italiana.

Genova il 21 marzo 1848.

*L' intendente generale* CASTELLI.

Un picchetto di Guardia Nazionale sta alla porta della Torre. (*Dalla Lega italiana*).

— Le partenze dei volontarii continuano. Stamane e dopo pranzo partirono molte vetture da nolo e carrozze in posta, molti pure, non più trattenuti dal mal tempo, imprendono la via a piedi; tutti ricevono le acclamazioni della folla che s'accalca loro intorno; cappelli e fazzoletti in aria salutano ancor da lungi i viaggiatori.

I vecchi e le donne piangono e plaudono. Molti giovinotti dietro la voce, che gli studenti di Pisa mossero verso Modena, anch'essi pensano di avviarsi a quella volta. Alcuni professori confortarono, esortarono gli studenti a inalberare il patrio vessillo e porsi in via; non temessero pei loro studi; i difensori della patria non troverebbero difficoltà nella mancanza delle formalità. Non è più il tempo in cui come altra volta il nominare i buoni, non *non gli lascierebbe sicuri;* questi professori sono il Bancalari, il Giuliani, il Costa. Tutti questi fatti siano una mentita a coloro che calunniavano dicendo, che s'ha voce per cantare, non animo per esporsi al disagio al pericolo.

I padri di famiglia non hanno il coraggio di trattenere i loro figli. L'entusiasmo patrio guadagna terreno; può più che l'amore e il dolore. Finalmente *i ciechi vedono, i morti camminano.* L'individualismo sparisce al soffio d'una carità d'una devozione sì sublime. Finalmente saremo tutti Italiani. L'incredulità, l'indolenza sono oramai privativa di pochi; stagnano oramai solamente in que' grettissimi animi di cui è forza disperare per sempre. Ma son pochi, e il turbine li travolgerà per necessità o per vergogna a fare come gli altri. Intanto non cesseremo di ripetere che se lo spirito di partito contrario può essere talora (benchè poco sensabile) inganno, l'indifferentismo è sempre immortalità. (*Corriere mercantile*).

ALESSANDRIA. — *22 marzo.* — Partirono oggi alle 3 pom. fra le ovazioni e le grida festanti del popolo accorso i nostri volontarii incamminati a Pavia. Per mancanza d'armi e munizioni il numero n'è finora assai limitato. Il comitato però eletto ieri a voti si adopera con lodevole zelo presso il governatore per aver altre armi, e soddisfare così l'impazienza di tanti eletti giovani, che ardono di volare ai confini. La sottoscrizione aperta a favore dei volontarii che non possono sopperire alle spese, ascende a varie migliaia di lire, esauste le quali, il municipio si obbligò di mantenere a sue spese quanti si presentassero, senza limitarne il numero. Non va taciuto un atto di generosità, che troppo onora un nostro concittadino. Il sig. Lazzarini non contento di offrir la sua vita alla causa comune e di partire cogli altri volontarii, offrì al comitato lire 1000. Onore al Lazzarini! Giovanissimo era già soldato nel 21, dopo la qual epoca rientrato nella vita privata mai non scemò quella fede che egli aveva negli italiani destini.

Domani arriverà un reggimento Savoia al convento dei frati DD. del Bosco, dove alloggierà sinchè sarà raggiunto da' contiugenti ora per istrada, per incamminarsi quindi verso il confine. Un altro reggimento si aspetta in città, e prenderà stanza nel seminario, da cui per qualche tempo si ritirarono i chierici.

ASTI. — *22 marzo.* — Non ho parole a dirti la commozione del nostro popolo al sentire, le gravi notizie di Lombardia. Molti artieri si dichiarano pronti a partire unitamente a parecchi dell'eletta nostra gioventù. Ora stiamo organizzando un Comitato, il quale soccorra del necessario i primi e li diriga ben muniti al deposito, pensi all'uopo alla formazione d'altri corpi di volontari, mantenga corrispondenze per conoscere più esattamente lo stato delle cose. Altro comitato intendiamo formare per le prossime elezioni. Prevenire ogni mal intrigo degli ambiziosi, frustrare ogni mena di corruttori, proporre uomini di saldi principii politici, volger a bene il voto fluttuante degli indifferenti, propagare nozioni sulla forma d'elezione, risolvere dubbi, fare insomma che i 6 deputati di questa nostra provincia riescano di tali, su cui la patria abbia a contare in ogni emergenza, ecco lo scopo che il comitato si proporrebbe. Ieri nella sala maggiore del palazzo comunale tennesi l'adunanza generale de' soci azionisti del nostro Asilo. Fu colla massima soddisfazione che s'intese come fiorente sia il suo stato economico, malgrado abbia un sol anno di vita. (Nota che ebbe, fra le ordinarie e le straordinarie, 13082 L. d'entrate); come i nostri piccoli protetti abbiano guadagnato tanto nei modi, nella salute, nell'educazione del cuore; come insomma tutti abbiamo a consolarci di tale opera cittadina. Ora vuolsi aprire altra sala capace di ben più di 200 alunni, ed instituire una scuola che sia continuazione di quest'opera iniziatrice. Si spera di poter più facilmente attuare questo secondo disegno, quando il municipio, siccome dicesi, si determini a meglio collocare gli 800 fr. presentemente pagati ogni anno alle *suore nere* per la scuola di ragazze povere, di che t'ho già parlato. — Venne da questa R. Intendenza diramata a nome del governo una circolare ai comuni, con che loro si dice, che visitate le armerie ed avuto riguardo alle attuali urgenze il governo vede di non poter soddisfare le loro inchieste concedendo presentemente de' suoi fucili per la guardia cittadina; che però ei prende incarico di farne provvista all'estero al prezzo di L. 24 caduno. Osserva nel medesimo tempo come le stesse urgenze non gli consentono di farne egli stesso le spese, e confidando nelle generose intenzioni dei comuni esprime la speranza che li vogliono comprare coi loro fondi e con fondi raccolti per soscrizioni volontarie.

— L'altro ieri mi si scrive da Montechiaro! « I confratelli e le consorelle di questa nostra terra vollero pur essi mostrare quanto sentissero il beneficio delle nuove libertà acquistate dal Piemonte. Coll' annuenza pertanto del bravo Arciprete, da cui dipendono, e coll'intervento delle autorità amministrative e giudiziarie cantarono nelle loro proprie chiese solenni preci di rendimento di grazie a Dio. Ma questa loro patriottica festa aveva ad essere turbata dalla mala influenza del Piovano dell'altra parrocchia costui; cagnotto com' è del vescovo nostro, e uso a minacciar perfino la *carcere* sempre quando non facciansi i suoi voleri, si fece a dipinger con colori sì neri tanto pia funzione, che alcuni vigliacchi s'astennero dall'intervenirvi, taluni altri non usavano indossare, come usano in dì di festa, il lor abito religioso. Ho detto che è cagnotto del vescovo, e come questi voglia imperare coll' amore sui nostri cuori, giudicatelo dal seguente fatto. Nello scorso autunno Monsignore venuto a visitarci *pastoralmente* col linguaggio dolcissimo della carità ne diceva come noi siamo tenuti ad ogni suo ordine, perchè quando non l'ubbidissimo, come *principe* ha una buona spada per ridurci al dovere. Nè questo crediate esagerato: bastavi il dire che ci crediamo in debito di protestare per via d'un *ordinato*, che all'uopo potreste sempre vedere. »

Abbiamo in un angolo della provincia, nel villaggio di Castelnuovo-Calcea, un carissimo vivaio di giovinetti allevati coll'aureo libro del P. Alvaro, colle smorfiette, colle restrizioni mentali, colle ipocrisie di tutte specie dei rugiadosi padri di buona memoria. Ne è direttore, maestro, padrone certo ex-gesuita d'abito, ma di cuore sempre a sè stesso uguale, D. Canterella. Costui nei tempi di felicissima memoria otteneva dal magistrato di poter tenere seco al più 15 alunni. Pel caldissimo zelo, onde si segnalò sempre, e per la beatissima bonarietà dei nostri genitori gli alunni furono quasi sempre alle due quindicine. Ora si chiede da parecchi, se chiuse le scuole gesuitiche, quella di Castelnuovo rimarrà aperta?

Per moltissimi paeselli dei nostri dintorni si sparse nuovamente la voce che la nostra Eccellenza mitrata se ne partiva; e che ciò sarebbe avvenuto oggi. Non ti so dire quanti vennero appositamente per chiedere la sua ultima benedizione.

MASSERANO. — *19 marzo.* — Ieri l'altro si celebrò una solenne trigesima in suffragio di P. A. Taglia, ordinata dall'amministrazione dell'ospedale, cui egli avea lasciato un'eredità di circa 100 mila lire. Oltre il municipio, v'intervenivano il collegio, le suore di Carità, l'amministrazione della chiesa, e i poveri del paese; tutti largamente beneficati dal defunto. Il solo capitolo, ch'ebbe anch'esso lire 10 mila per una messa quotidiana in sul fare dell'alba a comodo dei contadini, si dimostrò, non che indifferente, quasi oppositore. Invitato, accettava; ma non per cantare in tre; questo onore essendo riserbato ai soli ecclesiastici ed ai personaggi insigni. Il Taglia che beneficò tutta Masserano, non è secondo lui uomo insigne. Ci volle un decreto dell'ordinario che lo dichiarasse tale. Non è finita! il capitolo ne trova un'altra; vuole gli si retribuisca il triplo del solito onorario, perocchè la messa dev' essere cantata in musica. Si riscrive all'ordinario, il quale risponde che al capitolo deve bastare il doppio onorario. Ma in questo giunse il giorno della celebrazione; il capitolo se ne prevale; e bisognò soddisfare alle sue pretensioni.

(*Corrisp. dell'Opin.*).

## NOTIZIE DEL MATTINO.

PARIGI. — *19 marzo.* — Il governo provvisosio ha decretato che sia innalzato un monumento al maresciallo Ney nel luogo medesimo dove fu fucilato.

— Le elezioni della guardia nazionale di Parigi e dei sobborghi avranno principio il giorno 5 prossimo aprile.

— Il *club* della guardia nazionale ha inviato una deputazione al governo provvisorio per fargli sapere ch' esso è organizzato, e per recargli la sua adesione alla repubblica.

— Una deputazione di Creoli dell'isola della riunione ha presentato la sua adesione alla repubblica, e loro ringraziamenti pel decreto di abolizione della schiavitù.

— Una deputazione di figli di stranieri, nati in Francia, si è presentata al governo provvisorio per chiedere sia loro conferita la naturalizzazione.

Essi richiamano a nome dei loro fratelli, la loro parte di doveri e di diritti di cittadini francesi. Il sig. Adam lascia sperare che la domanda sarà esaudita.

— Un dispaccio di Berlino del 13 corrente annunzia che l'imperatore della Russia ha dichiarato nel modo il più esplicito che egli si asterrà da ogni intervento nelle cose di Francia purchè la Francia non attacchi i territorii stranieri.

BELGIO. — Gravi turbolenze insorsero nel Luxemborgo tedesco (regno del Belgio) e in più luoghi l'autorità granducale è disconosciuta completamente; a Diekirch e a Ettelbuch le truppe furono chiuse nelle loro caserme, la dogana abolita, e la bandiera francese inalberata in vari luoghi.

PRUSSIA. — Berlino è tutta sossopra. La guernigione che vi è numerosa, irritata dalle fatiche, dalle marcie e contromarcie, e dall'essere quasi sempre consegnata in caserma, si è inasprita terribilmente contro la popolazione e commise varii atti violenti e brutali. Ciò diede luogo a reazioni popolari che cominciarono nel 13, e che continuavano ancora il 15. Vi furono varii scontri; i birricchini fecero delle barricate, il popolo scavò il selciato, e rispose alla truppa con salve di sassate; tuttavia egli ebbe quasi sempre lo svantaggio, e fu respinto.

La sera del 15 la forza aveva ristabilito quello che le polizie chiamano l'ordine. Ma la mattina del 16 un corpo di 1800 studenti delle università di Berlino e di Halla si recarono al palazzo per presentare una petizione al re, che era partito per Potsdam: tutti avevano la coccarda germanica rossa, nera, e color d'oro. — Altre turbolenze a Maddeburgo fra popolo e soldati; a Valingen li operai si rivoltarono e distrussero le fonderie di ferro appartenenti alla società marittima. Nel principato renano di Wittgenstein, i contadini si sollevarono e costrinsero il principe a concedere libertà al popolo e il diritto di legnare ne' suoi boschi. Lo stesso successe in varie parti della Germania, ove il paesame si sollevò contro le vecchie obbligazioni feudali.

## AVVISO AGLI ELETTORI

**Dalla Tipografia Botta, via della Consolata, N.° 14, si sono stampati i moduli della Dichiarazione necessaria a farsi da ciascun Elettore per la sua inscrizione alle liste elettorali dei varii circondarii di Torino.**

***Oggi si pubblica un Supplemento sugli ultimi fatti di Lombardia.***

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.

# SUPPLEMENTO STRAORDINARIO
# AL N.° 44 DEL GIORNALE
# L'OPINIONE


## VIVA MILANO!

Dalle tombe levarono il venerabile capo gli eroi della Tassera e di Legnano, insusurrarono misteriose parole, sparsero un alito di fuoco e di vita, e la moderna Milano, la Sibari dell'Italia, la città degli agi e delle feste, della mollezza e dei piaceri, la città che trentatrè anni di sempre vigile e sempre artificiosa corruzione, sembrava l'avessero snervata, imbastardita e eunuchita per sempre, questa città si trovò all' improvviso trasformata in una palestra di eroi. Grande è, vero fu la rivoluzione di Parigi, più grande quella della Sicilia, ma grandissima anzi massima fu quella di Milano. E chi combatteva? Dall'una parte un popolo già da quattro secoli disusato dall' armi, or quasi inerme o munito di bastoni, di uncini, di fascine, di fucili da caccia, di vecchie sciabole; dall'altra un esercito disciplinato, agguerrito e barbaro, con cannoni e cavalli, ed ogni attrezzo di guerra, e stanziato ne' posti più vantaggiosi.

Eppure con armi tanto disuguali si combattè una battaglia da giganti. Chi può dire la forza, l'intelligenza, il coraggio de' Milanesi? chi gli sforzi del brutale istinto dei loro nemici? cinque giorni durò la pugna, e i fanti prostrarono i cavalieri, coi bastoni si fracassarono le baionette, colle fascine si conquistarono i cannoni: e uomini e donne, e vecchi e fanciulli, tutti a gara, tutti di un sol pensiero, di una sola voglia, tutti vollero esperimentare le proprie forze, e gloriarsi di avere atterrato un Tedesco. Oh quanti mordettero la polvere! oh quanti passarono all'orco!

Caduta è l'Austria! caduta è l'Austria! Stritolate sono le sue ossa, fiaccati i suoi nervi, attrita è l' anima sua. O mura di Milano eternamente fatali al Tedesco! Radetzky fugge, Radetzky che minacciava lo stupro alle vergini, l'onta alle spose, la strage ai mariti, la profanazione ai templi, ei fugge flagellato dalla mala coscienza, delirante per la vergogna, e lacerato dalla rabbia nel cuore, e sulle rive del Mincio va in traccia di un asilo. Ma troppo tardi! Lo spirito di Sordello da Goito, che animava i Mantovani contro la tirannide, e gli Italiani alle generose imprese, freme ancora nel petto de' compatrioti di Virgilio. Mantova è nostra e pel barbaro non vi è più asilo in Italia.

Ov' è la petulante impudenza di Metternich che trattava gl' Italiani da fanciulli inquieti cui bisogna governar colla verga? I fanciulli si sono fatti adulti, si sono ribellati al pedagogo, gli hanno strappato di mano la verga e lo hanno percosso a loro volta. Ove sono quei piccioli tiranni di Parma e di Modena, pigmei di potenza, colossi di scelleraggini? Essi confidarono nell'Austria e sono caduti con lei. Quel duca di Parma, che già da trent' anni si sprofonda nello studio delle antiche liturgie e delle vecchie bibbie, per provare alla ribellante sua coscienza che non vi è Dio, ora ei fugge, ma in ogni terra lo insegue il suo delitto; ei fugge, ma ovunque la spada celeste lo coglie alle reni; ei fugge, e non trova una terra che non lo maledica; ei fugge e va in traccia di un angolo del mondo ove Dio non esista; ma Dio esiste da per tutto, fuorchè nell' inferno: quella è la patria dei dannati. Anco l' imbastardita ed inaustriata casa d'Este ha cessato il suo regno di estorsioni, di usura, di sangue; e l'Emilia, questa patria ubertosa d' alti ingegni, entra essa pure nel grembo della rigenerata famiglia italiana.

Intanto la vittoria è certa, ma non compiuta: i barbari sono ancora in Italia, l' ammorbano ancora coi loro aliti pestilenziali, e colle loro bestemmie. Essi padroneggiano le fortezze, accampano sul Mincio, si appoggiano all'Adige, e possono nuocere ancora. Ma il destino dell' Italia sta nelle mani della casa di Savoia; e il destino della casa di Savoia è inesorabilmente congiunto con quello dell'Italia. Il dado è gettato, non si può più tornare in dietro: o avanti, avanti, avanti, o perire.

Su dunque si affretti, lo stendardo di Savoia sventoli su tutti i campanili della Lombardia; promova l'insurrezione al piano e sui monti, la spinga nella valle dell'Adige che vuol essere Lombarda, la incalzi nel Veneto, che vuol essere Italiano e con noi; sollevi ogni città, ogni borgo, ogni villaggio, circuisca il nemico, il molesti, lo inquieti di dietro e di fianco, intanto che perde terreno da fronte. Le fortezze sono sprovvedute, mancano di vettovaglia, di munizioni e di coraggio; l' esercito austriaco è smoralizzato e penuriante, i capi non hanno più testa e non hanno denari, il governo di Vienna è in disordine; non diamogli il tempo di ricostituirsi, se ancora lo può.

E l'estera diplomazia? — Eh finiamola colle bazzecole della vecchia diplomazia. Vienna è fallita e vo. lete che siavi ancora un trattato di Vienna? I popoli vogliono ricostituirsi secondo il principio delle loro nazionalità. Questo è il gran diritto. Come gli uni sono e vogliono essere francesi; come gli altri sono e vogliono essere inglesi; così noi siamo e vogliamo essere Italiani. Che c'entra con noi quest'Austria? Qual merito ha essa, qual obbligo le dobbiamo noi? Forse quello di essere stati espilati, tiranneggiati, conculcati, assassinati da lei per un terzo di secolo? Noi vogliamo vivere e governarci a nostro modo: così facciano gli altri. Ma se la diplomazia parla? Si lasci parlare, e avanti. Se protesta? Si lasci protestare e avanti. Se minaccia? Si lasci minacciare e avanti. Insomma avanti, avanti. Presto, presto: cacciamo l'austriaco fuori dell'Italia, facciamoci forti; stringiamoci in lega italiana; stringiamo in catene la nostra unione, non permettiamo ai nostri nemici di gettarci la discordia: e ventidue milioni di abitanti, con cinquecento mila uomini di truppe regolari, e un milione di guardie nazionali, sono tali da poter dire: anche noi abbiam ragione.

In somma caduta è l'Austria, caduta è l'Austria: e noi gettiamoci sopra di lei, pestiamola, calchiamola, stritoliamola: vendichiamo tutte le infamie della sua polizia, tutte le malvagità del suo ministero, tutta l'ignoranza de' suoi ministri, tutte le estorsioni, le truffe, le ruberie, i sacrilegi, le immanità consumate nel troppo lungo periodo di trentatrè anni: e affamata, conquassata, sbigottita, balziamola al di là de' Tarvisi monti e sia maledetta la sua memoria.

Viva l'Italia! Vivano i Milanesi! Vivano i Forti! Viva PIO IX! Viva il nuovo regno d'Italia! e Viva CARLO ALBERTO!

A. Bianchi-Giovini.

---

**S. A. R. il Duca di Genova, destinato ad assumere il comando superiore dell'Artiglieria all'armata, si è recato questa mattina alla Veneria Reale, e fece dono di tutti i suoi cavalli da tiro alle batterie d'Artiglieria a cavallo. Confidiamo che l'esempio d'un atto sì generoso verrà seguito e sarà fecondo delle più liete conseguenze!**

---

*Togliamo dal Repubblicano le seguenti notizie:*

Il sig. J. Renau di Neuchatel, passato il 20 corrente da Mantova, reca che Mantova era in potere del popolo, le bandiere tricolori sventolavano su tutti i punti più eminenti, le truppe italiane, di cui si componeva per la massima parte la guarnigione, incominciarono il movimento, facendo causa comune col popolo. Esse portano per segnale fazzoletti tricolori al braccio. — Il generale che è un tedesco, è arrestato: i tedeschi ritirati in un piccolo fortino. — Da tutta la linea ch' egli percorse, toccando Brescia, Bergamo, Lecco, Bellano, Menaggio e Porlezza reca notizie di una generale e felice insurrezione, e di un indescrivibile entusiasmo. — Da Bergamo e Brescia erano partiti forti e agguerrite colonne in soccorso di Milano. — Il suo passaporto fu segnato il 20 a Mantova; a Brescia ebbe dal governo provvisorio un foglio di via.

Il sig. Renau è giunto stamattina da Porlezza a Lugano.

*Como ore 10 pom. 21 marzo.*

Finalmente si hanno poche, ma positive notizie di Milano. I Bergamaschi, discesi in massa, han rotto il cerchio dei barbari che stringeva la città, e penetrarono. I Milanesi ponno dunque respirare, almeno da una porta. Il municipio ha mandato alle provincie una circolare che fu recata in Como e letta stassera alle ore 9 circa. In essa si proclama l'insurrezione e si chiedono soccorsi.

Qui tutte le caserme sono in mano dei patrioti, meno quella di s. Francesco, la quale resiste tuttora, e non si può prendere d'assalto per mancanza di artiglieria.

Mille duecento uomini furono disarmati e fatti prigioni. Le armi vennero distribuite al popolo, o, meglio, prese dal medesimo. Como sarebbe già in misura di mandare aiuti a Milano, e li manderà; ma si vorrebbe finirla con questi barbari, per non lasciar indietro inquietudini.

Il fuoco contro la caserma di s. Francesco fu vivo ed ostinato, ma la truppa non si arrese. Si è dato il fuoco alla chiesa attigua, perchè l' incendio si propagasse alla vicina caserma. La chiesa è in rovina, e pare che il fuoco si appicchi già bene alla caserma. Domani si spera quindi di poter marciare sopra Milano. Qui si porta a cielo l'eccellente condotta e il valore dei Milanesi.

La Valle d'Intelvi e la Valsolda hanno operato il loro movimento. Trenta tedeschi furono disarmati a San Fedele e tradotti prigionieri a Como. Gli alberi della libertà sorgono colle bandiere tricolori.

A Porlezza il movimento è compito, ma la poca truppa (30 uomini) sta nella caserma e ricusa di consegnare le armi. Stamattina doveva essere assalita e presa di forza.

*Varese, il 21 marzo 1848.*

Dopo tre o quattro ore di terribile agitazione, perchè disposti ad attaccare i Croati, che venivano da Malnate, provenienti dicono essi, da Uggiate, si videro sventolar le bandiere bianche, che annunziano pace. Così fu: parlamentò Dandolo; e dopo un quarto d'ora circa entrarono inermi più di duecento Croati con alla testa cinque ussari pure disarmati.

Diversi morti militari vi ebbero prima della resa, e tra i civili non restò ferito che leggermente il Cortellezzi Andreino.

Qui bandiera a tre colori da tutte le parti, bando, grida di *Evviva Italia.*

Da Pallanza, 21 marzo.

Il batello a vapore passava ieri carico di carabinieri svizzeri e di patriotti saliti da tutti i punti del lago. Vanno a Novara per unirsi colà ai volontari che da Vercelli, Mortara, Alessandria e Genova si raccolgono, e partiranno tutti domani mattina sopra Milano.

Chiasso, 22 marzo 1½ p. m.

Tutto è finito a Como. La caserma di S. Francesco si è arresa a discrezione di popolo, e la municipalità ne prese possesso. Vi avevano da 400 a 500 uomini, le cui armi furono date ai patrioti. Una forte colonna di cittadini bene armati si prepara a partire per Milano.

È giunto a Como il corriere di Lecco, ove la reddizione della truppa avvenne senza sangue. Qui si parla universalmente della insurrezione di tutte le città da Verona e Mantova a Lecco. Anche Lodi è insorta. Si dice che i capi militari sian stati uccisi dal popolo e che in seguito la truppa non abbia più voluto battersi. Cremona non istarà indietro, e la rivoluzione passerà trionfante a Piacenza.

Stanotte fu ucciso il commissario di Polizia Casnati, che fu sgherro odiatissimo.

Tutta la Provincia di Como è insorta. Tutti i comuni versano il loro contingente di caldi patriotti. Mai non si vide altrettanto entusiasmo.

Un espresso da Como ci reca i seguenti atti a stampa:

*A tutte le città e per tutti i comuni del Lombardo Veneto.*

Milano vincitrice in due giorni, e tuttavia quasi inerme, è ancora circondata da un ammasso di soldatesche avvilite, ma pur sempre formidabili. Noi gettiamo dalle mura questo foglio per chiamare tutte le città ed i comuni ad armarsi immantinenti in guardie civiche, facendo capo alle parrocchie, come si fa in Milano, e ordinandosi in compagnie di 50 uomini, che si eleggeranno ciascuna un comandante e provveditore per correre ovunque la necessità della difesa impone. Aiuto e vittoria!

Viva l'Italia — Viva Pio IX.

Milano, li 20 marzo 1848 mattina.

AVVISO.

Cittadini! Il generale austriaco persiste, ma il suo esercito è in piena dissoluzione.

Le bombe ch'egli avventa sulle nostre case sono l'ultimo saluto della tirannide, che fugge.

I nostri bamboli non cresceranno nell'orrore della schiavitù.

Molti ufficiali si danno prigionieri. Interi corpi gettano a terra le armi avanti il tricolore italiano: alcuni trattenuti dall'onor militare domandano un istante a deliberare, supplicando intanto di sospendere il vittorioso nostro fuoco.

Cittadini! perseverate sulla via che correte, ella è quella, che guida alla gloria ed alla libertà. Tra pochi giorni il vessillo italico sventolerà sulla cresta delle Alpi. Colà soltanto noi potremo stringerci in pace onorata colle genti, che ora siamo costretti a combattere.

Cittadini! fra poco avremo vinto. La patria deciderà de' suoi destini. Essa non appartiene che a sè. I feriti sono raccomandati alle vostre cure. Alle famiglie povere provvederà la patria.

Milano, 20 marzo 1848 sera.

VIGEVANO. — A mezz'ora dopo mezzogiorno del 23 giunse da Milano un espresso, il quale recò a cognizione nostra che il generale Radetzki con pochi soldati rimasti fosse chiuso in castello; che accortosi d'esser quivi diretti tutti gli sforzi della prode popolazione lombarda, e vedendosi in pessime circostanze, avesse chiesto trenta milioni per sgombrare Milano, e dirigersi verso Mantova, con minaccia in caso contrario di bombardare Milano (!!)

*Da altra lettera 23 marzo, ore 6 pomeridiane.*

— Milano è libera. Le truppe tedesche l'hanno sgombrata affatto, e si ritirano (però in buon ordine) sopra Mantova. Radetzki è in mezzo ad esse; *la sua spada è* nelle mani del governo provvisorio. I Milanesi hanno riportata la vittoria *soli*. Han preso il castello, e tutti i posti forti senza l'aiuto di alcuno, perchè quasi niuno dei guerillas ha potuto penetrare nella città. I Milanesi non hanno che poco più d'un centinaio di morti. Han fatto 1200 prigionieri ed hanno uccisi 1000 tedeschi. Bolza e la famiglia del Torresani sono prigionieri.

Si sono impadroniti per sino delle gioie della vice-regina. I Milanesi marciavano a passo lento e serrati contro otto cannoni che vomitavano mitraglia.

Qui l'entusiasmo è al colmo; oggi sono arrivati i nostri fucili, e aspettiamo con impazienza l'ordine di partire. Ci eserciteremo marciando.

Hanno inalberata in Milano sul duomo una larghissima bandiera tricolore; la sciarpa che essi stessi portavano era pur tricolore.

Di Venezia, di Modena e di Parma non ne sapevano nulla. Dicono che tutta Milano sia un sol quartiere, un campo solo. I guasti delle case sono grandi ma tutti riparabili; il duomo è intatto. Al momento che sta per partire il latore della presente non s'odono per Chivasso che canti di guerra e canti nazionali.

PAVIA. — *22 marzo.* — Il colonnello Benedeck, (quegli cui è dovuta in maggior parte la strage di Galizia) comandante il presidio militare stanziato a Pavia, recavasi poco dopo le dieci pomeridiane dall' imperiale regio delegato, cui presentava uno scritto contenente la dichiarazione d'aver ordine dal maresciallo Radetzki di abbandonare la città immediatamente per dirigersi alla volta di Mantova.

Il comandante di piazza intervenuto sopra domanda del R.° delegato ha dichiarato di lasciare la piazza in mano alla cittadinanza. Il delegato ha raccolto intorno a sè la congregazione provinciale, il podestà col municipio, il presidente del tribunale, l'intendente di finanza ed i principali cittadini. Determinossi in questa conferenza di provvedere alla sicurezza pubblica indilatamente. Si è quindi stabilita la formazione di una guardia civica armata che venne attivata sul momento.

Si è ritenuto che le attuali autorità rimangano provvisoriamente al loro posto, e sieno mantenute in vigore le attuali leggi e regolamenti.

Gli affari amministrativi saranno trattati collegialmente dal podestà col municipio e dalla congregazione provinciale. Gli affari giudiziarii dipenderanno dal presidente del tribunale, questi si è l'avvocato Trenti mantovano, quegli che si oppose energicamente al predetto colonnello Benedeck che avrebbe voluto senza motivo attirare in Pavia la legge marziale.

Gli affari di finanza saranno diretti dall' attuale intendente sig. Marioni di Como; per le cose di polizia si prenderanno misure all' opportunità.

Queste sono le disposizioni presesi provvisoriamente fino a che si conoscano le deliberazioni della città di Milano, come se ne informavano i cittadini colla pubblicazione d'apposito manifesto.

Alle 11 pomeridiane partiva da Pavia tutta la guarnigione che consisteva in due squadroni di cavalleria (ulani), in un battaglione d'infanteria con sei pezzi di cannoni dirigendosi verso Mantova per Casal Pusterlengo. Temendo che detta truppa s'avviasse avvece alla volta di Milano molti cittadini le tennero dietro, e non la lasciarono finchè furono assicurati che la medesima percorreva realmente la via di Mantova.

Ore sei antimeridiane del 23. — Entrano in Pavia i volontarii Piemontesi, Genovesi e Lomellini, che festeggiati dalla cittadinanza ed accompagnati dalla banda civica attraversano la città per correre in soccorso all' eroica Milano.

In Milano si combatte tuttora, le truppe però sono a mal partito; domandano tregua, ma i cittadini negano gridando di volere compita la loro vendetta. Forse prima di sera Milano coll'aiuto de' predetti volontarii sarà pienamente liberata.

Sono rimasti in Pavia due ufficiali ammalati e diverse famiglie di altri ufficiali partiti. Il colonnello si raccomandò alla cittadinanza la quale promise d'avergli ogni riguardo.

Queste notizie sono ufficialissime.

## LIBERAZIONE DI MILANO

*Sunto d'una lettera particolare giunta a mezzodì a Novara da Milano il dì 25 Marzo 1848.*

### FRATELLI ITALIANI!

La nostra santa causa è vinta: il Dio degli Eserciti benedì la nostra impresa: MILANO È LIBERATA alla fin fine da quelle orde di barbari che la infestavano, e tre mille di essi restarono prigionieri dei prodi Milanesi: spada di Radetzki è in loro potere. Il cannoneggiamento contro la Città durò sino alle quattro di questa mattina, quando improvvisamente i barbari sgombrarono il castello, perchè investiti da ogni dove dai bravi nostri Bersaglieri che facevano dei Tedeschi uno spaventoso macello. I Dragoni che ci oppressero tanto sono nostri prigionieri; munizioni da guerra di ogni genere furono da noi trovate nel castello, oltre la corrispondenza di Radetzki che ci rivela importantissime cose che interessano la nostra causa. Il nemico fugge sbandato e spaventato, e i nostri prodi Volontari ed i Bersaglieri Piemontesi l' inseguono. Questi prodi fecero prodigi di valore, e continuano a farne. Nel castello trovammo pure una quantità di feriti che facciamo trasportare all'Ospedale Maggiore: questi convogli fanno pietà! — Il famigerato Bolza ed il Torresani sono arrestati: il primo tentò di fuggire travestito da contadino, con false carte.

**Tutta la Lombardia è in armi.**

**Evviva i prodi Milanesi!**

*Aggiungiamo i seguenti particolari sugli ultimi fatti di Lombardia, come ci reca la nostra corrispondenza.*

MILANO. — *23 marzo.* — *Anno 1° della nostra rigenerazione.*

I colori nazionali, bandiera e coccarda, sono il rosso, bianco e verde, è obbligo di ogni cittadino di essere armato di qualsiasi genere d'armi. La guardia nazionale è istituita; ora si organizza l'esercito; cose grandi.

Dicesi ora che Radetzki sia stato preso lungi da Milano 15 miglia; notizia importantissima da verificarsi. Anche il vice-presidente O'Donnel è prigioniero.

I Milanesi trionfarono di un potente esercito senza altro soccorso, tranne di circa 400 Bergamaschi che calati dai loro monti s'impossessarono della polveriera di Lambrate.

I ladri stessi sprigionati divennero eroi, in modo da porgere esempio di coraggio ai più intrepidi cittadini, fra cui molti antichi soldati dell'esercito d'Italia.

Milano non ripiglierà il corso degli affari se non fra alcune settimane, tanto è la rovina del selciato, delle case e l'ingombro delle barricate. Mentre scrivo, sento che ad onta del divieto fatto al popolo di non invadere il castello per la tema di una mina, con impeto ha voluto entrare, e si sta trasportando armi, munizioni e tutto ciò che il nemico non potè trar seco.

*Dal signor Marcello Cerioli, Cremonese, uno dei martiri della polizia austriaca, arrivato a bella posta in Torino, ci vengono riferite le seguenti notizie:*

Domenica 19 marzo alle ore 9 il municipio di Cremona fece sventolare la bandiera tricolore: la guarnigione era chiusa nei quartieri dagli ufficiali austriaci; ma essendo tutta italiana, e quasi di 3,400 uomini gridava di voler uscire. Al lunedì uscì di fatto e fraternizzò col popolo: tanto che alla sera la guardia civica, formatasi nel giorno, potè arrestare due ufficiali superiori austriaci fra le grida e li applausi del popolo e dei soldati. Il signor Tibaldi antico militare di Spagna e illustre per ferite è colonnello della guardia civica, e Spagnoli antico ufficiale di Napoleone è capitano.

Due Bresciani giunti a Cremona annunciarono che il castello e la città erano nelle mani del popolo. Una lettera giunta nello stesso tempo smentiva la resa del castello; ma non si sa quale dei due messaggi sia partito prima da Brescia.

Le notizie più importanti sono quelle di Mantova. La divina provvidenza aveva tanto acciecato li oppressori da lasciare in Mantova due battaglioni 1° e 2° di Hagowitzt, composti di Bresciani e Bergamaschi, e il 6° battaglione composto di quelli che li Austriaci mettono in castigo, ben s'intende pel loro irrequieto patriottismo. Un reggimento ungarese che pure vi era, non fiatò. Il vescovo Corti, nativo Milanese, si recò dal governatore chiedendogli la fortezza: il governatore meravigliato rispose, che il vescovo partisse tosto dalla città, perchè voleva farla bombardare.

Il vescovo soggiunse: *È troppo tardi.* Condusse il governatore alla finestra mostrandogli il popolo con bandiere tricolori spiegate, e di retro i soldati italiani in ordine di battaglia. Tremando il barbaro, prese le coccarde tricolori che il vescovo gli porgeva e spargendole sul popolo chiese *Pace*. Di fatto quello stesso giorno, il vescovo benedisse le bandiere tricolori e fu cantato il *Te Deum*.

Notizie posteriori arrivate a Cremona annunciavano che tutto quanto può contenere una fortezza inespugnabile, era nelle mani del popolo, e che si stava organizzando la guardia nazionale, urbana e forense, avendo per armarla trovati 35,000 fucili nell'arsenale della fortezza.

Avvisi di Carrara in data del 21 andante riferiscono che il villaggio di Avenza è in piena rivoluzione: che uno scontro è seguito tra la popolazione e i soldati, in cui molti di questi rimasero feriti; che i soldati furono tutti cacciati dal villaggio; che Carrara era sul punto di insorgere anch'essa; che a Tarano, paese oltre Carrara, si suonavano le campane a festa e si inalberava la bandiera tricolore.

A Pontremoli la popolazione si impadronì del deposito delle armi in cospetto delle truppe che lasciarono fare.

(*Gazz. di Genova*).

PRUSSIA. — Dispaccio telegrafico in data di Metz il 20 marzo 1848, 10 ore del mattino, è giunto a Parigi, annuncia, che a Magonza il 18 si era sparsa la notizia che il popolo di Berlino dopo di avere indarno chiesta la costituzione si era impegnato in un combattimento colla truppa, la quale avrebbe avuto la peggio. Il re si sarebbe ritirato prima nella fortezza di Spandau 6 leghe da Berlino, poi fuggito alla volta di Vienna: 600 uomini sarebbero stati uccisi e molto maggior numero feriti. Questa notizia fu recata dal conduttore delle messaggerie di Baviera. — Notiamo che questa rivoluzione di Berlino non ci sembra troppo concorde con quanto riferiscono i giornali: almeno la notizia merita conferma.

(*Corrispond. partic. dell'Opin.*).

*Siamo richiesti d'inserire la seguente*

PROTESTA

*Degli Studenti di medicina e chirurgia.*

Il Cav. Professore Riberi è collocato troppo altamente nella pubblica estimazione per temere le calunnie che taluno fosse tentato di spargere sul suo onore, e per abbisognare di difese.

Tuttavia gli studenti di medicina e chirurgia credono loro debito di altamente protestare contro a quanto si scrisse questa notte sui varii canti di Torino contro l'onore di esso Professore Riberi, dichiarando vile qualunque ne possa essere l'autore.

*Gli Studenti deputati.*

Berola Vittorio, dottore — Roluti Giuseppe, dottore — Cantamessa Achille — Borla Giuseppe — Vella Luigi — Besso Eugenio — Crozza Paolo, dottore.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA

Via della Consolata, 14.